

LUNEDÌ 28.09.2026

CORRIERE DELLA SERA

6

L'angolo delle idee

L'Economia

I COMMENTI

IL PUNTO

Prezzi e stipendi, la spirale perversa da evitare: scala mobile no, contratti sì



di DANIELE MANCA

Terna ha indicato in un aumento del 16,5% la richiesta di energia elettrica nel mese di agosto. Questo, visti i costi, si tradurrà probabilmente in un incremento delle bollette. L'indice dei prezzi al consumo del mese di agosto ha mostrato un salto al 3,3%, quasi raddoppiato rispetto all'andamento del 2025. La stessa Istat ci ha fatto sapere che per i prodotti ad alta frequenza di acquisto (dal sapone ai beni alimentari), l'indice è addirittura al 4,3%. La corsa dei prezzi ha prodotto un depauperamento del valore degli stipendi. La quota delle spese incompressibili per famiglie e lavoratori, secondo Confindustria, ha raggiunto quasi il 42% dei consumi totali. La forbice terribile tra costo della vita e salari che non si adeguano velocemente, può rappresentare un serio ostacolo alla nostra crescita. Tra giugno 2025 e giugno 2026 i tempi di attesa del rinnovo del contratto di lavoro è passato da 24,9 a 17,9 mesi. Ma la composizione rivela che il periodo si è allungato per il settore privato, da 15,6 a 17,7 mesi, mentre per i dipendenti pubblici c'è stato un calo marcato passando da 24,4 a 18 mesi. E questo grazie al rinnovo di accordi sindacali che però erano relativi al periodo 2022-2024. È vero che nel 2026 dovremmo tornare in termini reali a spendere e consumare come facevamo nel 2007, ma è altrettanto vero che, pur spendendo la stessa cifra, comprenderemo meno prodotti. I livelli record di occupazione e la bassa disoccupazione hanno sicuramente aiutato i consumi. Ma non in misura tale da contribuire in modo importante alla crescita. Le crisi che si susseguono hanno reso difficile, con i continui balzi e frenate dell'inflazione, il recupero del valore perduto degli stipendi con la contrattazione. Non si tratta di pensare a strumenti che possono avere effetti dannosi, come era accaduto con la scala mobile. Ma rivedere perlomeno norme e regolarità della contrattazione. Facendo in modo che il recupero sull'indice dei prezzi sia più veloce. La riconquistata stabilità politica avrebbe potuto e può ancora aiutare ad andare in quella direzione.

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati confusi, aspettando Godot. O l'Apocalisse

di MASSIMO SIDERI

Quando il 12 settembre del 1962 il presidente John Fitzgerald Kennedy pronunciò una delle frasi più famose della storia («We go to the Moon, not because it's easy, but because it's hard») in Borsa non accadde nulla di speciale. È vero che si veniva dal cosiddetto «Kennedy Slide», un prolungato momento di mercati al ribasso. Ma il 2 gennaio dello stesso anno, per esempio, si era quotata la Boeing, società che nei mesi successivi all'annuncio di Kennedy iniziò a salire in maniera significativa. Le Borse erano prudenti e avevano bisogno di soppesare. Oggi siamo in una situazione del tutto diversa, ma per certi versi le Borse appaiono allo stesso anestetizzate. Se non stordite. Gli annunci sull'«Apocalisse» imminente che dovrebbe «sterminare l'umanità» nel giro di pochi anni, come anche gli interventi di figure come il founder di Anthropic, Dario Amodei, alle Nazioni Unite, hanno colpito l'immaginario collettivo e occupato le prime pagine

dei giornali. Ma non sembrano aver lasciato traccia sui nervi degli investitori. I titoli Cerebras, che promette di rivoluzionare i chip dedicati all'AI con wafer più grandi e inferenza minima, sono addirittura saliti dell'11% nell'ultimo mese, continuando (per la felicità dei trader) un su e giù del 15%. Anche in singole sedute senza nessun annuncio. D'altra parte cosa possiamo aspettarci quando il moonshot, gli spari sulla Luna come li chiamano gli americani, si susseguono a ritmi irragionevoli? Prima dell'«Apocalisse», dovevamo andare tutti a vivere su Marte secondo la promessa di Elon Musk e dell'Ipo di Space X. L'euforia è durata qualche giorno. Ma poi ci siamo abituati anche a questo. Sempre poco prima avremmo dovuto tutti viaggiare in automobili senza volante e senza bisogno di conducenti (Tesla ha totalizzato, in questi anni, diversi balzi in Borsa grazie al ripetersi della stessa promessa per voce di Musk, sempre disattesa). Forse oggi non riu-

scirebbe ad avere un effetto duraturo nemmeno un redivivo Orson Wells, famoso per aver seminato il panico con la sua versione della «Guerra dei mondi» in diretta radiofonica nel 1938. Gli alieni non scaldano più. D'altra parte, srotolando le agenzie al contrario, qualche mese addietro la percezione occidentale era che tutte le risorse dovessero andare sui programmi di armamenti, droni e difesa. Tutto sembra importante e inattuabile al tempo stesso. Forse abbiamo trovato un antidoto psicologico ai tulipani? Solo il 9 aprile del 2025 l'annuncio sui dazi di Trump, nel cortile della Casa Bianca, sembrava aprire le porte a una nuova epoca segnata dalla fine dei liberi scambi. Una settimana dopo Wall Street ebbe uno dei rally più forti degli ultimi anni e Nvidia guadagnò il 171%.

La sensazione è che il mercato stia aspettando Godot, la nuova economia, senza però trovarla, né crederci fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI MINIME PIÙ RICCHE
MENO FUTURO PER I GIOVANI

Alzando a mille euro al mese l'assegno per chi ha contribuito poco o nulla, si rende insostenibile un sistema che già spende 65 miliardi l'anno in assistenza

di ALBERTO BRAMBILLA*

È tornata alla ribalta la proposta di aumento delle pensioni minime; chi chiede 800 euro al mese e chi ne chiede addirittura 1.000. Una proposta che Silvio Berlusconi fece oltre 16 anni fa quando il rapporto debito pubblico/Pil era intorno al 104% (oggi faremmo la firma per questo rapporto), non c'erano né l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia né il 7 ottobre in Israele e neppure Hormuz e Bab El Mandeb. Era un altro mondo che pensava che la crisi Lehman Brothers fosse superabile e che i mercati si sarebbero presto ripresi. Oggi invece, per migliorare lo sviluppo e il Pil serve molta meno assistenza e più incentivi per l'industria, produzione, energia e contratti (leggi retribuzioni più robuste) per cui la proposta appare fuori tempo e oltretutto minerebbe alla radice il sistema previdenziale italiano alla faccia dei giovani che con queste proposte davvero la pensione non ce l'avranno mai. Una ragione in più per emigrare verso paesi più solidi. Cosa non si fa per raccogliere qualche voto; tuttavia, i proponenti si dovrebbero porre almeno due domande: quanto ci costa ma soprattutto quali effetti collaterali avrebbe sul sistema pensionistico? Quanto ai costi gli aumenti degli ultimi 5 anni (le maggiorazioni sociali cioè l'ex milione al mese di Berlusconi costano 3,2 miliardi, la 14^a mensilità 1,4 miliardi, gli aumenti delle pensioni minime oltre l'inflazione del governo Meloni, 1,5 miliardi l'anno); in totale 6,1 miliardi ogni anno. Il costo al 2026 per portare tutte le pensioni a mille euro al mese è di 19 miliardi l'anno, una cifra insostenibile.

Ma oltre ai costi ci sono altri effetti deleteri. Perché mai un lavoratore dipendente o autonomo, potendo, dovrebbe pagare per 35 anni contributi e imposte se poi a 67 anni lo Stato gli offre comunque una pensione netta di mille euro al mese esentasse e che consente inoltre di beneficiare delle tante agevolazioni Isee legate, appunto, alle pensioni minime o integrate al minimo? Meglio lavorare in nero, tanto la sanità è gratis, la scuola pure e ora lo sarebbe anche la pensione. Infatti con un reddito medio di 25 mila euro e versamenti per 35 anni, artigiani e commercianti avrebbero una pensione lorda di circa 1.350 euro soggetta a imposizione Irpef e con molte meno agevolazioni Isee; quindi, di importo leggermente superiore ai mille euro ma con meno benefici Isee. Una cosa che convincerebbe chiunque può ad evadere Inps e fisco.

Già oggi, secondo uno studio della Cgil, anche non versando contributi (assegni sociali) tra prestazione, maggiorazioni, 14^a mensilità e social card (escludendo i benefici erogati da Comuni, Regioni ed enti pubblici territoriali) queste persone possono incassare fino a circa 740 euro netti al mese a cui si possono sommare bonus energia, canone TV, contributo affitto e altro.

Perché lavorare se a 67 anni lo Stato offre una rendita pari a quella che si matura con un reddito da 25 mila euro?

Ma quali sono queste prestazioni più assistenziali che previdenziali di cui parlano i proponenti? Si tratta di circa 4,8 milioni di pensionati che beneficiano di rendite minime, integrate al minimo o con maggiorazioni sociali, invalidità civile o da lavoro e pensioni di reversibilità. Nel 2025 circa il 30 per cento delle pensioni in pagamento tra vecchiaia e superstiti (8,1 milioni) sono integrate dallo Stato perché non raggiungono l'importo minimo; in media, in base ai contributi versati, arrivano a 300 euro mese e lo Stato ci mette il resto senza chiedere nulla; ovviamente questi integrati al minimo il cui costo totale a carico di tutti noi è di 5,7 miliardi l'anno (!), beneficiano di ogni forma di assistenza pubblica e privata. Quanto agli assegni sociali, al primo di gennaio 2026 sono in pagamento 944.621 prestazioni (il 5,6% del totale) per un costo di oltre 6,6 miliardi di cui il 58% al Sud e il 57% alle donne; negli ultimi 3 anni sono stati liquidati 204 mila assegni sociali, un enorme numero di prestazioni erogate per la maggior parte a soggetti sconosciuti a Inps e fisco. Se facciamo le somme, cari proponenti, siamo ad un costo annuo di 18,4 miliardi l'anno; ce ne aggiungiamo altri 18 miliardi? Se c'è un modo per aumentare ed incentivare l'evasione contributiva, il lavoro irregolare e l'evasione fiscale, la proposta di portare le pensioni minime a mille euro al mese è il classico cavallo di Troia, con l'effetto di far crollare sotto il peso di una spesa assistenziale già oggi insostenibile e pari per il 2025 a 165 miliardi erogati esentasse, l'intero sistema pensionistico e l'addio alla pensione per i giovani.

Le uniche proposte serie sono di erogare le pensioni di vecchiaia a 67 anni di età solo se raggiungono un importo pari a 1,25 volte l'assegno sociale se no si percepisce la prestazione a 71 anni; portare l'età per la fruizione dell'assegno sociale a 71 anni adeguati all'aspettativa di vita e dal 2027 convocare tutte le persone over 30 anni che non hanno mai fatto la dichiarazione dei redditi per chiedere di cosa vivono.

Nel solo 2025 sono state liquidate ben 650.803 prestazioni agli invalidi civili (650 mila nel 2024) e al primo gennaio 2026 sono in pagamento 3,5 milioni di prestazioni di invalidità civile (di cui 2 milioni a donne) per un costo di 21,9 miliardi. Considerando le 820.709 invalidità Inps che costano 14 miliardi e le oltre 673 mila prestazioni di invalidità Inail che ne costano altri 4,4, il totale degli invalidi è di circa 5 milioni (18,4% degli italiani) per un costo annuo di 40,3 miliardi. È solo per queste assistenze lo Stato spende oggi quasi 65 miliardi l'anno. Forse politica e parti sociali dovrebbero fare più di qualche riflessione.

*Presidente *Itinerari Previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA